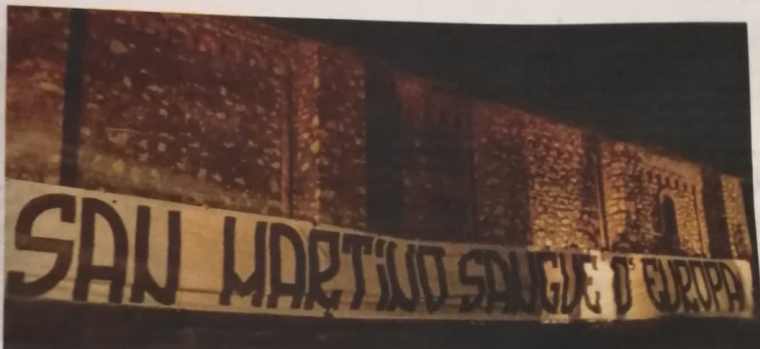


MEMORIA
E GIUSTIZIA

Commemorarono

I caduti
nazifascisti
proprio
nel giorno
della prima
battaglia
partigiana



Manifestazione al sacrario Dodici Raggi a processo

DUNO Movimento di estrema destra non avisò la Questura

DUNO - Non avvisarono la Questura del raduno organizzato attorno al sacrario di San Martino (costruito in memoria dei partigiani uccisi nella battaglia del novembre 1943) per commemorare i caduti delle truppe nazifasciste. Per questo si ritrovano a processo con l'accusa di aver violato l'articolo 18 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Sul banco degli imputati ci sono i leader del gruppo di estrema destra Comunità militante dei Dodici Raggi, Alessandro Limido e Maurizio Moro. Nell'aula del Tribunale di Varese, però, ieri non si sono presentati. Davanti al giudice Rossana Basile c'era solo il loro legale, l'avvocato Luca Portincasa di Bologna, che li difende insieme con il collega Gabriele Bordoni. Nell'udienza (la prima dopo il rinvio dello scorso aprile per uno sciopero degli avvocati) è stato ascoltato il maresciallo Roberto Notturmo, comandante della Stazione dei carabinieri di Cuvio, intervenuti la sera del 16 novembre 2019, 76° anniversario

della prima battaglia partigiana. «Ho ricevuto la chiamata della pattuglia - ha spiegato rispondendo alle domande del pm Davide Toscani - perché al sacrario c'era una cinquantina di persone. In passato c'erano già state azioni simili dei Dodici Raggi, in alcuni casi interrotte prima dell'inizio, mentre in altri abbiamo preso le generalità dei partecipanti solo alla fine». Come successo due anni fa: «Questa volta, però, abbiamo identificato solo i due promotori, presidente e vicepresidente dell'associazione: Limido dava le direttive, Moro lo affiancava. Ci siamo limitati ad annotare le targhe delle auto per poi fare accertamenti al Pra. Il motivo? Noi eravamo solo in tre ed era buio, non c'erano le condizioni per procedere con tutti». Davanti al sacrario, i militanti del "Dora", con le torce in mano, srotolarono lo striscione "San Martino sangue d'Europa" e poi posarono una corona d'alloro sullo stesso prato in cui, qualche anno prima, avevano piantato

200 rune di legno, come quelle che venivano collocate sulle tombe delle SS. «Noi non ci sentiamo in torto - commentò Limido all'avvio del processo - Commemoriamo i nostri caduti, come abbiamo sempre fatto e faremo, e non dobbiamo chiedere alcun permesso». Rispondendo all'avvocato Portincasa, il maresciallo ha poi spiegato che il sacrario è in una zona isolata, a mezz'ora d'auto da Cuveglio. «La manifestazione è durata un'oretta e non ci sono stati scontri». Obiettivo della difesa è dimostrare che, trattandosi di un posto lontano dal centro abitato, non esisteva alcun pericolo per l'ordine pubblico, né problemi per la viabilità. Per questo, a suo dire, non era necessario avvisare il questore e quindi il reato non si configura. Nessuno dei due imputati si sottoporrà all'esame, quindi nella prossima udienza (a gennaio 2022) sono previste la discussione e la sentenza.

Massimiliano Martini

© RIPRODUZIONE RISERVATA